

◆ Anche Ramazza si chiama fuori:
«Farò la campagna elettorale
da segretario della Quercia»

◆ Nessuno nell'Ulivo mette in dubbio
che sarà comunque un diessino
il candidato a primo cittadino

◆ Anche a Rimini una rinuncia eccellente:
l'uscente Chicchi non si ripresenta
al prossimo voto amministrativo

IN
PRIMO
PIANO

I Ds lanciano le primarie per il dopo-Vitali

«Il sindaco ha ragione, basta lacerazioni o Bologna seguirà la sorte di Parma»

NATASCIA RONCHETTI

BOLOGNA «Non sono io il successore di Vitali». Il giorno dopo la decisione del sindaco di Bologna Walter Vitali di farsi da parte, il segretario provinciale Ds Alessandro Ramazza chiarisce di non essere in corsa. La sua candidatura all'orizzonte non c'è, dice. Continuerà a fare il segretario. E precisa che i diessini presenteranno una loro proposta al tavolo dell'Ulivo. «Abbiamo risorse ed energie da spendere oltre a compagnie e compagni validissimi. Apriremo le nostre sezioni per discutere e scegliere i candidati. Una fase che vivrò da segretario e non da candidato e speriamo che la proposta di svolgere le primarie di coalizione venga accolta dagli altri partiti dell'alleanza». Era Vitali il miglior candidato a succedere a se stesso, ripete Ramazza. Ma il sindaco, annunciando la sua indisponibilità a ricandidarsi, ha spiegato di sentire «il dovere di non contribuire a determinare contrasti e lacerazioni». Troppi scontri? La colpa, risponde Ramazza, è di quelli che da mesi propongono un candidato diverso. «Fra queste dichiarazioni - dice -, non ne troverete mai una del segretario dei Ds di Bologna. I contrasti interni alla Quercia? Dalemiani e velltroniani? Tutte sciocchezze che gettano un'ombra ingiusta sulla dichiarazione di Vitali sia sul nostro partito». Conferma il giudizio positivo sulla giunta e sull'operato del sindaco. Ma non chiederà a Vitali - che pure un sondaggio svolto lunedì dalla Bpa di Bologna indica come il candidato dell'Ulivo preferito dopo il presidente della regione Antonio La Forgia - di riconsiderare la sua decisione. «Ci ha invitato a fare una riflessione politica ampia per far crescere l'Ulivo - dice Ramazza -. Se oggi noi dicessimo che deve ricandidarsi e non facessimo quella discussione non rispetteremo la sua decisione».

Siva alle primarie, dunque, e sono in tante a chiederle, anche attraverso la costruzione di una vera e propria assemblea, come propone l'assessore regionale Luigi Mariucci (Ds). Praticamente inesistenti, comunque, le possibilità che la coalizione indichi un candi-

Il punto

BOLOGNA C'è una "sindrome Parma" tra i sindaci dell'Emilia-Romagna? L'Ulivo vede lo spettro della sconfitta nella regione rossa? Succede qualcosa di inedito lungo la via Emilia dove a quasi un anno dal voto si sono già ritirati dalla corsa due importanti primi cittadini del centro sinistra, il riminese Giuseppe Chicchi e il bolognese Walter Vitali. E chiaro che la «spinta populista» dell'Ulivo non costituisce certezza di vittoria. Anche perché il centro destra comincia a capire la regola del maggioritario: l'unione fa la forza e la politica punisce chi dalla vicinanza ideale non sa trarre una sintesi programmatica. Parma, si diceva. Li il

centro sinistra ha perso per le sue divisioni interne e anche per la compattezza degli avversari. Poi c'è Piacenza, prima bianca, poi leghista, ora azzurra dove il centro sinistra nel '94 vinse inaspettatamente e la scorsa primavera ha perso come da previsioni. Sempre come da previsioni il risultato a Ravenna, terza città col voto "sfalsato": Ulivo abbondantemente oltre il 60% e il diessino Vidmer Mercatali sindaco. Una sola città dal punto di vista dei rapporti di forza somiglia a Parma: Rimini. La capitale delle vacanze è stata la culla dell'Ulivo. Chicchi, diessino, divenne sindaco nel '92 aggregando spezzoni consistenti del mondo democristiano (che eresia, per quei tempi!) e un bel po' di "società civile". Ora è probabile

che nel gioco degli equilibri regionali il candidato a succedergli sarà un popolare. A Bologna è in corso una accelerazione nel dibattito sulla scelta del candidato. Vitali non ha nascosto di preferire uno della sua squadra: l'assessore al bilancio Flavio Delbono, ulivista senza tessera ma è difficile pensare che i Ds rinuncino ad un loro uomo. A Forlì, Modena e Reggio Emilia si va verso la presoché sicura riconferma di tre diessini, Franco Rusticali, Giuliano Barbolini e Antonella Spaggiari. Infine Ferrara dove il sindaco è il diessino Roberto Soffritti, in carica fin dalla prima metà degli anni Ottanta: nella discussione che si deve aprire di certo qualcuno solleverà l'esigenza del ricambio. O.D.



Piazza Re Enzo a Bologna; a lato Leonardo Domenici, responsabile Ds per gli Enti locali

dato non espresso dalla Quercia. Lo dicono anche gli alleati che il sindaco deve arrivare dai Ds. Conferma Ramazza: «Tutto è possibile, ma io avanzo una candidatura diessina. Del resto Bologna è la città dove è più alta la nostra percentuale». Il toponimo riparte. Ma le elezioni sono ancora lontane. Anche perché - ricorda Ramazza -

il governo, per ridurre le spese, «potrebbe concentrare i turni per le elezioni amministrative in un solo periodo dell'anno». In tal caso si potrebbe andare alle urne il 13 giugno del prossimo anno, in coincidenza con le europee, oppure in autunno.

Superata la sorpresa, intanto, Vitali rilancia. Cosa si aspetta dal-

l'Ulivo? «Che si ricominci finalmente a fare politica». Dodici ore dopo il grande annuncio ripete che dal caso Parma bisogna trarre la lezione che «la coalizione non dobbiamo romperla, ma potenziarla e allargarla». Ha ricevuto molti messaggi di solidarietà. Da compagni di partito, dai suoi uomini in giunta, dai colleghi dell'U-

livo. «Ho stipulato un contratto con gli elettori e con la città. In questi mesi prima della scadenza del mandato lanciai una sfida a alcuni grandi temi». Inquinamento, mobilità sostenibile, potenziamento dei servizi all'infanzia e agli anziani, sicurezza... «Sono che da parte mia ci sia un dovere forte nei confronti dei cittadini».

L'INTERVISTA

Domenici: «Quelle liste non hanno alcun senso»

MATTEO TONELLI

ROMA «Il partito dei sindaci politicamente non ha senso». Leonardo Domenici, responsabile degli enti locali dei Ds, giudica così il fenomeno che da giorni occupa la scena politica italiana. Il suo è un giudizio netto ma che si pone il problema della collocazione politica dei primi cittadini. L'intervista comincia con una premessa. Destinataria il sindaco di Bologna Walter Vitali e la sua decisione di non ricandidarsi: «Credo che la sua sia una decisione che deve essere rispettata, sia nelle forme che nei contenuti».

Che opinione si è fatto sul partito dei sindaci?

«L'espressione mi sembra una contraddizione in termini. I sindaci per il loro stesso ruolo sono portatori di interessi che possono essere confliggenti tra di loro. Tanto per fare un esempio è evidente che il sindaco di Roma e quello di Milano si sono mossi su posizioni differenziate rispetto alla questione dell'aeroporto di Malpensa. Un conto poi è il modo in cui il primo cittadino viene percepito come amministratore locale, altro è come potrà essere percepito nel momento in cui travalica la sua realtà, per candidarsi a ruoli nazionali».

Secondo un sondaggio le liste dei sindaci non sarebbero viste con sfavore dal 40% degli elettori. Inoltre c'è chi vede nella sortita dei sindaci un segnale di malessere per un rallentato processo di costruzione dell'Ulivo. C'è un nesso?

«Sul sondaggio ho qualche dubbio. È vero invece che esiste un problema di rapporto e di collocazione politica all'interno dell'alleanza di centrosinistra di alcuni di questi primi cittadini. In qualche modo si è cercato di porre rimedio con la costituzione del coordinamento nazionale dell'Ulivo. Non credo che basti, ma se la risposta è la costruzione di un parti-

to dei sindaci, non ci siamo. Distinguerli su singoli problemi non può avere come conseguenza la frammentazione e il localismo esasperato. Altrimenti ci possono essere scadenze, come le europee, che possono enfatizzare enormemente questo fenomeno».

Preoccupato per le scadenze elettorali?

«Nelle ultime elezioni amministrative il centrosinistra è andato male nei capoluoghi di provincia. Si è registrata una tendenza a dividersi. Io credo che il problema sia come costruire un nesso tra le rappresentanze territoriali e una politica riformatrice e riformista di carattere nazionale, trovando forme e modi per consolidare forme di coordinamento politico e programmatico dell'Ulivo in sede nazionale. Contemporaneamente bisogna che le forze del centrosinistra funzionino davvero come alleanza in sede locale. Altrimenti i sindaci diventano un fattore di divisione e i partiti finiscono per pesare poco».

Nel frattempo Cacciari decide addirittura di schierarsi con il Polo.

«Cacciari esprime l'esigenza reale di costruzione di un'alleanza in un'area come il nord est che possa raccogliere e recepire le istanze autonomiste. Ma la traduzione pratica di questa linea è incoerente».

Quale deve essere allora il ruolo del movimento dei sindaci?

«Vorrei che si spendesse nella creazione di un forte movimento per le riforme istituzionali e che lavori non per aumentare il processo di frammentazione ma per costruire occasioni di unità nell'area del centrosinistra. Se le liste civiche allargano questo consenso e non sono una pura e semplice invenzione elettorale sono un fattore rilevante».

Partito dei sindaci, il 40% «simpatizza»

Primi cittadini premiati dai sondaggi. E domani tutti a Roma

PAOLA RIZZI

MILANO L'appuntamento è per domani alle 9,30 al Teatro Nazionale di Roma, ospiti d'onore il sindaco di Roma Francesco Rutelli e il sindaco di Catania Enzo Bianco. Il titolo non si sbilancia: «Le città in movimento insieme per il cambiamento del paese. Primo convegno nazionale delle liste civiche». Ma in movimento verso dove? Il tema è quel partito dei sindaci di cui tanto si parla nei palazzi comunali di Roma, Catania, Venezia e che ha gettato un po' nello scompiglio i partiti dell'Ulivo, sospettosi di questo potenziale, preoccupante concorrente mangiato. Il progetto di un'aggregazione nazionale che fa leva sullo stato di grazia nell'opinione pubblica dei primi cittadini piace al sindaco capitolino, soprattutto dopo la buona «performance» del listone pro Rutelli che l'anno scorso ha fatto arrivare in Campidoglio un numero di consiglieri pari ai Ds, e che ora si ripropone alle provinciali di novembre. Prova generale, secondo le intenzioni rutelliane, in vista delle elezioni europee di primavera, dove i sindaci potrebbero avere il loro decollo internazionale, battezzando un movimento di cui Rutelli figurerebbe come leader. Ma per ora siamo ai prodromi e

si cerca di dare un volto rassicurante al meeting. Non si parlerà di partito, assicurano alcuni esponenti delle liste civiche romane e catanesi ieri a Milano: «Domani non nascerà nessun nuovo partito, ma solo un confronto tra liste, per provare a mettersi in rete e vedere se si possono dare risposte non solo a livello locale ma anche al paese, restando all'interno della coalizione del centro sinistra». E proprio alla vigilia presentano un sondaggio che contiene due previsioni e un dato: l'ampio mercato elettorale «potenziale» di una lista di sindaci alle politiche e la ridotta «azione di disturbo» nei confronti dei partiti di sinistra, assieme all'indubbio primato di popolarità, tra i sindaci, di Francesco Rutelli.

La ricerca, commissionata all'Istituto di Renato Mannheim e presentata ieri a Milano, ha testato un campione di 3997 persone rappresentativo della popolazione italiana. Il risultato per i fautori di un eventuale partito di sindaci è incoraggiante: le liste civiche sono «simpatiche» al 43,2 degli italiani,

simpatia più estesa tra i laureati, tra i cittadini del Nord Est e gli elettori leghisti. Sono antipatiche invece al 30 per cento, in particolare agli elettori del Pds e di Rifondazione Comunista. «Un dato che potrebbe fare piacere a Mannheim - sottolinea Mannheim - perché significa che i partiti di sinistra non perderebbero elet-

tori verso queste liste». Ma il dato più citato è quello relativo al «mercato potenziale». Alla domanda «se alcuni o tutti i cittadini appoggiati dalle liste civiche che si sono presentate in alcune grandi città alle ultime elezioni (es. Roma, Catania, Venezia...) si presentassero alle prossime elezioni politiche o europee con una loro lista in tutta

PERCHÉ VOTEREBBE UNA LISTA CIVICA?
Per quale motivo voterebbe una lista civica staccata dai partiti tradizionali?

La fiducia che ispirano i candidati	34,4%
Il fatto che la lista sia espressione del candidato sindaco che lei vorrebbe votare (per la sua città)	14,9%
Il fatto che ci sia qualche candidato che lei conosce	18,9%
Il fatto che si tratta di una lista più vicina alla realtà del suo comune	25,9%
Il fatto che si tratta di una lista non legata ai partiti tradizionali	8,4%
Il fatto che presenta dei programmi che lei condivide	33,5%
Non so	19,3%

FONTE: Istituto per gli Studi sulla Pubblica Opinione

Italia» il 40,5 per cento dice che «forse prenderebbe in considerazione di votare la loro lista», contro un 15,4 decisamente contrario mentre solo il 3,3 voterebbe «sicuramente» la lista. «Quel 40,5 per cento è un dato incoraggiante, ma da prendere con le molle - ridimensiona Mannheim - di solito la gente prende in considerazione

due o tre liste, poi al momento del voto ne sceglie una. I Verdi compaiono spesso nel novero delle liste da considerare, ma poi sono poco votati». In controtendenza l'altro dato: per il 33,8 per cento i sindaci dovrebbero candidarsi alle politiche all'interno delle liste di partito, e solo per il 26,9 per cento all'interno di liste autonome,

	LA PAGELLA			
	Giudizio sufficiente %	Giudizio insufficiente %	Non so %	Voto medio*
Gabriele Albertini (Milano)	17,7	29,6	52,7	4,6
Antonio Bassolino (Napoli)	43,4	29,0	27,6	5,8
Enzo Bianco (Catania)	23,1	28,4	48,5	5,1
Massimo Cacciari (Venezia)	37,9	26,6	35,5	5,5
Valentino Castellani (Torino)	22,0	27,0	51,0	4,9
Leoluca Orlando (Palermo)	24,6	42,9	32,5	4,5
Francesco Rutelli (Roma)	51,3	26,1	22,6	6,0

FONTE: Istituto per gli Studi sulla Pubblica Opinione * inclusi i «non so»

VOTEREBBE UNA LISTA CIVICA?

Se domani ci fossero le elezioni comunali nella sua città e una lista civica staccata dai partiti tradizionali e legata al candidato sindaco, si presentasse nel suo comune, pensa che la voterebbe?	
Sicuramente sì	8,0%
Probabilmente sì	33,5%
Probabilmente no	16,7%
Sicuramente no	9,9%
Non so	31,9%
Totale	100,0%
Base (casi)	(3997)

FONTE: Istituto per gli Studi sulla Pubblica Opinione

mentre un maggioritario 39,3 per cento non ha un'opinione in proposito, segnale di disaffezione verso la politica. In ogni caso, solo per il 15 per cento le liste civiche sono un fattore di disturbo dei partiti tradizionali (15 per cento che sale al 25 per cento tra gli elettori del Pds), mentre per il 56,4 per cento «servono a ravvivare la politica».

Di sicuro il test rivela la buona visibilità dei sindaci, e quindi di una formazione politica a loro collegata. Il motivo dell'approvazione per il 34,2 per cento consiste nel fatto che «si vota la persona» e non l'appartenenza a un partito, mentre passa in secondo piano il contenuto dei programmi. Significativa la graduatoria dei sindaci: Albertini è il meno noto a livello nazionale, quello più noto e apprezzato è Francesco Rutelli, che raccoglie il 51 per cento di voti positivi. Seguono Antonio Bassolino, Massimo Cacciari, Enzo Bianco, Valentino Castellani, Gabriele Albertini, Leoluca Orlando.